

Terza Indagine annuale ADI su Dottorato e Post-Doc

A cura di Alessio Rotisciani e Francesco Vitucci

Ricerche realizzate da

*Saverio Bolognani, Adelaide D'Auria, Nevio Dubbini, Viola Galligioni, Valentina Maisto,
Chiara Orsi, Alessio Rotisciani, Francesco Vitucci*

Roma, 8 febbraio 2013





INDICE

1. Il numero delle borse di studio negli anni: stiamo investendo nel dottorato?	
<i>Nevio Dubbini e Chiara Orsi</i>	5
2. Le tasse per i dottorandi senza borsa: distribuzione sul territorio	
<i>Adelaide D'Auria e Valentina Maisto</i>	9
3. I diritti di dottorandi e giovani ricercatori: la classifica delle università virtuose	
<i>Viola Galligioni</i>	19
4. Il precariato nelle università: numeri e prospettive dei giovani ricercatori	
<i>Saverio Bolognani e Francesco Vitucci</i>	25
5. Uno sguardo all'Europa: cifre e inquadramento dei dottorandi negli altri paesi	
<i>Alessio Rotisciani</i>	35
Bibliografia	43



1. Il numero delle borse di studio negli anni: stiamo investendo nel dottorato?

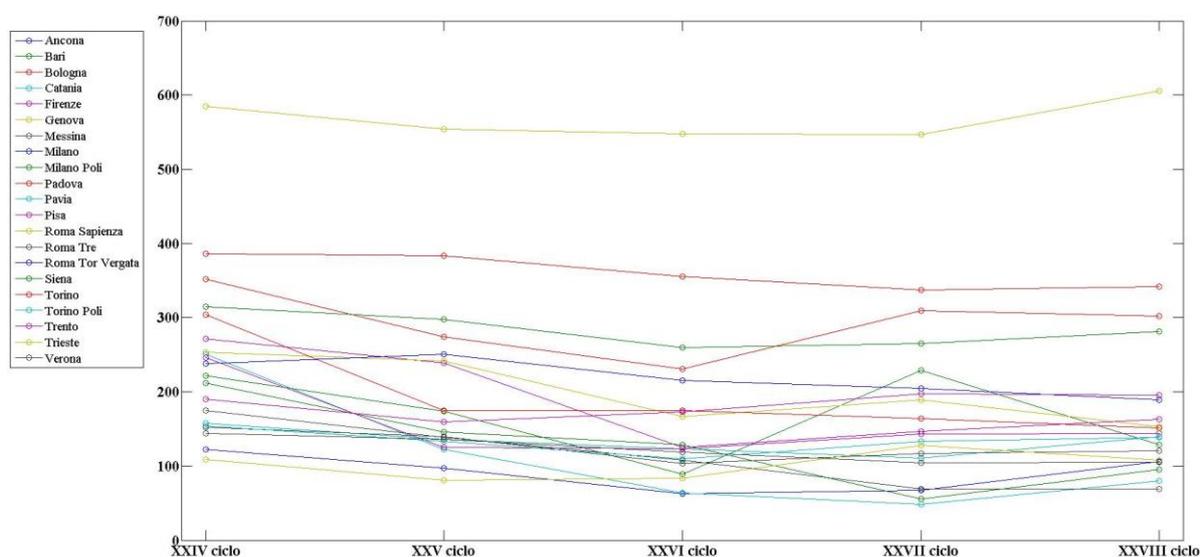
Nevio Dubbini e Chiara Orsi

Viene qui analizzato l'andamento dei posti con borsa e senza borsa degli ultimi 5 anni. I dati riguardano i posti di dottorato banditi nei cicli

- XXIV (a.a. 2008/2009)
- XXV (a.a. 2009/2010)
- XXVI (a.a. 2010/2011)
- XXVII (a.a. 2011/2012)
- XXVIII (a.a. 2012/2013)

Il campione analizzato comprende **21 università italiane statali**, ciascuna delle quali ha **bandito nel XXIV ciclo almeno 100 borse di dottorato di ricerca**. Abbiamo scelto questo dato iniziale relativo alle borse bandite nel XXIV ciclo per garantire una certa robustezza statistica. I dati mostrati sono stati raccolti consultando i bandi reperibili sui siti web delle diverse università, quando questi erano disponibili, oppure utilizzando le informazioni fornite sul sito del MIUR (fonte CINECA).

Figura 1.1 – Andamento del numero di borse di dottorato bandite tra i cicli XXIV e XXVIII, per le 21 università utilizzate come campione



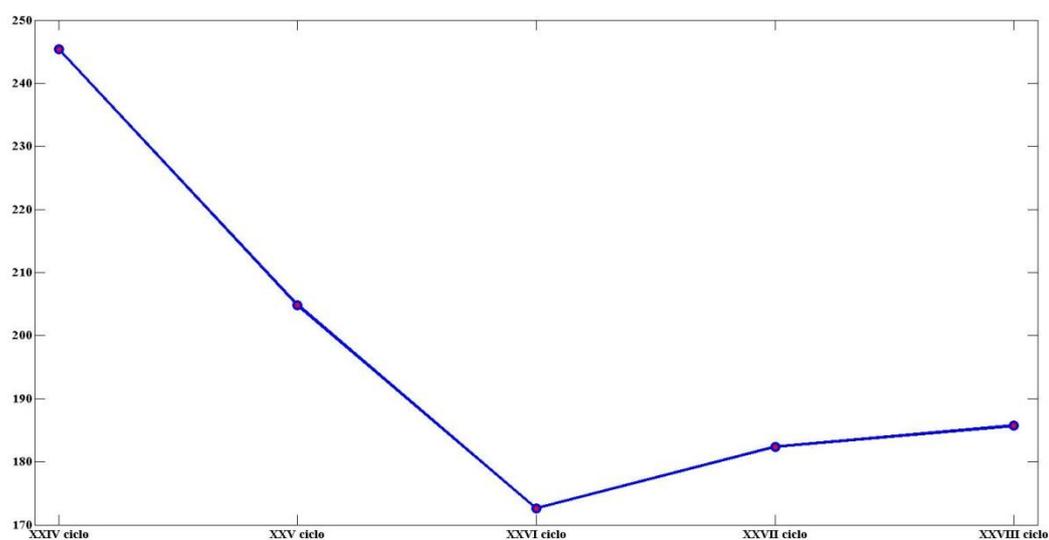
L'andamento delle borse negli ultimi 5 anni, insieme all'elenco delle università considerate, è mostrato in Figura 1.1.

La prima indicazione sull'andamento del **numero delle borse** di dottorato si ha considerando il numero totale di borse che ammonta a:

- 5.045 borse nel XXIV ciclo;
- 4.119 borse nel XXV ciclo;
- 3.493 borse nel XXVI ciclo;
- 3.697 borse nel XXVII ciclo;
- 3.804 borse nel XXVIII ciclo.

Il numero complessivo di borse di dottorato **passa da 5.045 nel XXIV ciclo a 3.804 nel XXVIII ciclo**, con una **media di borse per ateneo che passa da 245,4 nel XIV ciclo a 185,7 nel XVIII ciclo**, come mostrato in Figura 1.2.

Figura 1.2 – Andamento del numero medio di borse di dottorato bandite tra i cicli XXIV e XXVIII



La **variazione percentuale delle borse di dottorato, tra il XXIV ciclo e il XXVIII, è di -24.33%**. Guardando ai dati relativi alle singole università, la variazione percentuale va da un

+3.6% della “Sapienza” Università di Roma (da 585 borse a 606), al -68.1% dell'Università di Catania (da 251 borse a 80).

1.1 Considerazioni

- È del tutto evidente che anche **le borse di dottorato – e con esse quello che dovrebbe essere l'investimento nella ricerca – hanno subito una diminuzione netta**. Si consideri inoltre che i dati presentati sono comprensivi degli sforzi che gli enti locali e i privati hanno fatto per contrastare la riduzione dei fondi (borse cofinanziate o interamente finanziate) e degli sforzi fatti da molti atenei nel creare scuole di dottorato che riunissero corsi di dottorato affini. Entrambi gli strumenti dovevano essere un modo per ampliare e migliorare la qualità dei dottorati, ed invece sono diventati un modo per salvare il salvabile in molte occasioni.
- Per il 2013 risultano banditi 3.030 posti senza borsa. È vero che in alcuni casi i posti senza borsa vengono coperti da fondi supplementari, esterni o meno, ma in molti casi si tratta di dottorandi che non solo non percepiscono nessun sostegno economico ma pagano anche le tasse (cfr. relazione 2. *Le tasse per i dottorandi senza borsa: distribuzione sul territorio*). Segnaliamo che alcune università tra quelle analizzate (Milano Politecnico, Pavia, Roma Tor Vergata) hanno bandito per il XXVIII ciclo un numero di posti senza borsa superiore a quello di posti con borsa, operazione possibile soltanto in seguito alla Legge 240/2010 “Gelmini”. Viceversa, le università pugliesi non contano posti senza borsa, in quanto la Regione Puglia finanzia dall'anno 2006 tutti i posti senza borsa con una borsa regionale equiparata a quella ministeriale.
- Considerando soltanto i dati relativi al campione analizzato e moltiplicando il numero delle borse in meno bandite nei 5 anni¹ per l'importo triennale lordo della borsa di dottorato (per comodità arrotondato a 40.000 euro), otteniamo 202.680.000 euro. **Questi 202 680 000 euro sono stati sottratti al finanziamento dei dottorati di ricerca, e quindi alla ricerca stessa, negli ultimi 5 anni, soltanto considerando le nostre 21**

università. Questo è l'investimento sul dottorato di ricerca calcolato, direttamente visibile ai nostri occhi, e solamente con i dati utilizzati.

¹ Il numero delle borse bandite in meno nei 5 anni si ha sommando gli scarti tra il numero di borse bandite per il XXIV ciclo e il numero di borse bandite per ogni ciclo successivo, ovvero: $(5045 - 4119) + (5045 - 3493) + (5045 - 3697) + (5045 - 3804) = 5067$.



2. Le tasse per i dottorandi senza borsa: distribuzione sul territorio

Adelaide D'Auria e Valentina Maisto

2.1 Premessa

La figura del “dottorando senza borsa”, introdotta nel 1998, continua a costituire una parte consistente del numero totale dei dottorandi di ricerca italiani, anche, e ancora di più, alla luce delle indicazioni della recente legge 240/2010 (legge “Gelmini”), che ha eliminato il limite massimo dei dottorandi senza borsa, in precedenza pari alla metà del numero complessivo dei posti, lasciando sostanzialmente ampia discrezionalità nella definizione del numero di questa categoria di dottorandi da parte degli Atenei.

È noto che le criticità presenti nel percorso dei dottorandi senza un sostegno economico sono varie: dalla difficoltà, in caso di assenza di una rete familiare che li supporti economicamente, di partecipare attivamente, e con l'obiettivo del raggiungimento di standard qualitativi alti, all'attività di ricerca, anche attraverso la frequenza di corsi fuori sede, acquisto di libri e riviste, ecc..., alla ancora più difficile ipotesi di trascorrere un periodo di ricerca all'estero, dal momento che molti Atenei non prevedono quasi mai, e qualora lo prevedano lo fanno in misura esigua, forme di sostegno per tali attività.

È evidente che a fronte di un “risparmio” da parte dell'amministrazione centrale, che limita il numero di borse di studio, non vengano di contro considerate le perdite di gran lunga superiori nel breve, medio e lungo periodo, sia in termini di qualità della ricerca, quindi di prestigio per le Università italiane, sia in termini economici, dal momento che il capitale umano così poco valorizzato avrà probabilmente maggiori difficoltà nell'affermarsi nel mondo accademico al quale potenzialmente avrebbe potuto contribuire in maniera significativa.

Tutto ciò non considerando elementi di natura personale, legati alla frustrazione del non vedersi riconosciuto un corrispettivo per il proprio lavoro.

Ad aggravare ulteriormente questo quadro, interviene la tassazione, prevista per i dottorandi senza borsa, al contrario dei colleghi borsisti, quasi sempre esonerati da tale onere. La tassazione dei senza borsa si richiama alla normativa studentesca, dove i beneficiari di borsa di studio (per condizioni economiche) non pagano le tasse mentre gli altri sì. L'aspetto paradossale della

tassazione dei dottorandi risiede nel fatto che la borsa di dottorato, e l'esonero dalle tasse quindi, è assegnata per merito e non per censo. Pur richiamandosi ad una tassazione di tipo studentesco, quindi non vi è traccia di una distinzione fra chi è privo di mezzi e chi no fra i dottorandi senza borsa. Il diritto a questo percorso formativo è quindi forzatamente subordinato alla possibilità che le famiglie di appartenenza dei dottorandi possano garantire loro sussistenza. E' di fatto una selezione in base al censo. Appare dunque chiaro che anche volendo mantenere una visione studentesca del dottorato di ricerca (errando), sia necessario almeno modificare il diritto allo studio in modo che sia più tutelante di quello attuale.

L'ADI si oppone da anni a questa situazione che svilisce fortemente il percorso del dottorato e non riconosce affatto l'apporto derivante dal lavoro dei dottorandi in termini di creazione di conoscenza. Le nostre proposte su come modificare la normativa al riguardo saranno espresse alla fine del documento.

2.2 Dati sulla tassazione negli atenei considerati

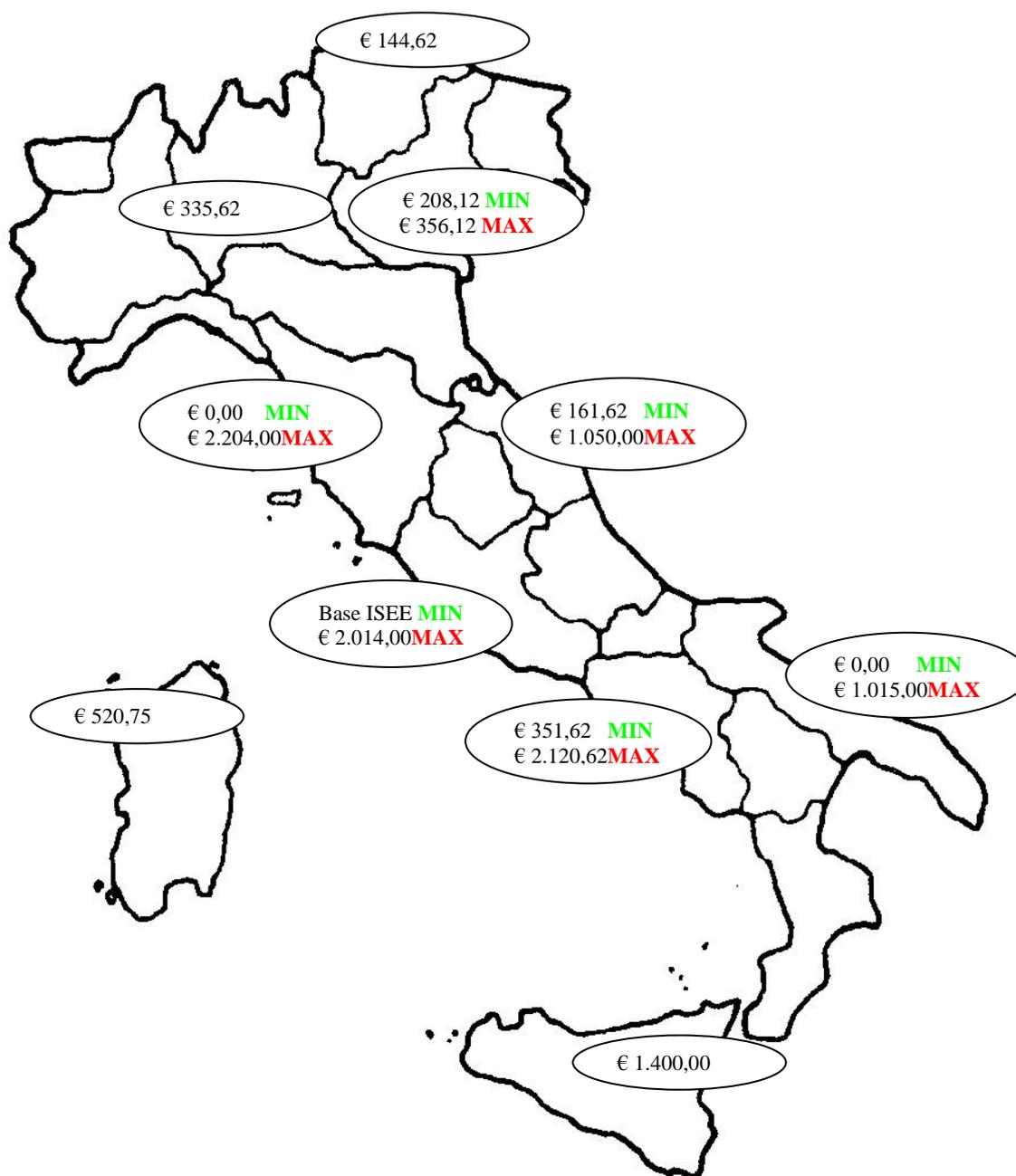
Tabella 2.1 – Prospetto sintetico variazione tassazione

Ateneo	Min	Max	%	Ateneo	Min	Max	%
Ancona	€ 161,62 *	€ 161,62 *	0%	Napoli - Parthenope	€ 623,36	€ 623,36	0%
Ancona	€ 1.050,00	€ 1.050,00	0%	Napoli - SUN	€ 648,00	€ 648,00	0%
Bari	€ 0,00	€ 0,00	--%	Padova	€ 208,12	€ 356,12	72 %
Bari – Politecnico	€ 0,00	€ 0,00	--%	Pavia	€ 335,62	€ 335,62	0%
Benevento – Unisannio	€ 500,00	€ 1.260,00	152%	Pisa	€ 0,00	€ 2.204,00	--%
Foggia	€ 285,00	€ 665,00	133 %	Roma - Sapienza	€ 30,00 *	€ 30,00 *	0%
Lecce	€ 1.015,00	€ 1.015,00	0%	Roma - Sapienza	base ISEE	€ 2.014,00	-- %
Lucca	€ 0,00	€ 0,00	0%	Roma Tor Vergata	€ 800,00	€ 1.413,33	78%
Messina	€ 1.300,00	€ 1.300,00	0%	Roma Tre	€ 800,00	€ 1.500	88%
Lucca	€ 0,00	€ 0,00	0%	Salerno	€ 1.146,62	€ 2.120,62	85%
Messina	€ 1.300,00	€ 1.300,00	0%	Sassari	€ 520,75	€ 520,75	0%
Napoli - Federico II	€ 351,62	€ 1.517,62	332%	Trento	€ 144,62	€ 144,62	0%
Napoli - L'Orientale	€ 447,00	€ 924,00	107%				

* i dati si riferiscono alla contribuzione dei dottorandi che usufruiscono della borsa di dottorato

Nella Tabella 2.1 e nella Figura 2.1. si può leggere il prospetto sintetico della situazione degli atenei italiani considerati, a conferma delle osservazioni fatte sopra.

Figura 2.1 – Mappa variazione tassazione



Più nel dettaglio, le tasse previste negli atenei che hanno partecipato alla rilevazione sono le seguenti:

Ancona – Università Politecnica delle Marche: i dottorandi senza borsa pagano **1.050 euro** l'anno di tasse, fisse e senza parametrizzazioni al reddito; i dottorandi con borsa, quelli senza borsa ma con disabilità riconosciuta pari o superiore al 66% ed i dottorandi extracomunitari ammessi in soprannumero pagano soltanto **161,62 euro**.

Bari – Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” e Politecnico di Bari: uno dei pochissimi casi in Italia in cui **la tassazione è stata abolita per tutti i dottorandi**, dal momento che la figura del dottorando senza borsa non esiste più grazie alle politiche regionali di sostegno alla ricerca varate negli ultimi anni, che prosegue ormai da più di 10 cicli di dottorato. Va tuttavia registrata una sensibile diminuzione dei posti messi a concorso negli ultimi due anni, che ammonta quasi al 50%.

Benevento – Università degli Studi del Sannio: tasse da **500,00 a 1.260,00 euro**; invariate rispetto allo scorso anno;

Foggia – Università degli Studi di Foggia: l'importo complessivo è suddiviso in due rate, la prima uguale per tutti, la seconda variabile in base al reddito. I rata: **285 euro**; seconda rata **da 0 a 380 euro**.

Lecce – Università del Salento: la tassa totale annua ammonta **1.015 euro**. Da quest'anno grazie all'impegno di ADI Lecce, si è riusciti ad ottenerne la rateizzazione.

Lucca – Istituto di Studi Avanzati di Lucca: **non è prevista alcuna tassa di iscrizione**, né per i dottorandi con borsa né per quelli senza borsa.

Messina – Università degli Studi di Messina: non è prevista alcuna tassa per i dottorandi con borsa mentre i dottorandi senza borsa pagano circa **1.300 euro** all'anno (circa 330 euro come tassa d'iscrizione e 970 euro come conguaglio).

Napoli – Università degli Studi di Napoli Federico II: la I fascia è di **351,62** (per i dottorati umanistici) e **418,62 euro** (per i dottorati scientifici); la XIX fascia rispettivamente di **1.463,62** e **1517,62 euro**. Le tasse sono aumentate rispetto allo scorso anno.

Napoli – Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”: tasse da **447,00** a **924,00 euro**; più che raddoppiate rispetto allo scorso anno.

Napoli – Università degli Studi di Napoli “Parthenope”: tassa unica di **623,36 euro**; invariata dallo scorso anno.

Napoli – Seconda Università degli Studi di Napoli (SUN): tassa unica **648,00 euro**; invariata rispetto allo scorso anno.

Padova – Università degli Studi di Padova: a seconda del reddito, la tassa va **dai 356, 12** (ISEE>50.000 euro) **ai 282,12 euro** (ISEE tra 18.000 e 50.000), fino **ai 208,12 euro** (ISEE 0-18.000 euro).

Pavia – Università degli Studi di Pavia: i contributi annuali per l’immatricolazione/iscrizione ai corsi di dottorato di ricerca - anno accademico 2012/2013 - ammontano a **335,62 euro**. A Pavia la tassazione è uguale per tutti visto che l’università ha perso i ricorsi al TAR presentato da ADI Pavia e delle associazioni studentesche (Sent. TAR MI, I, 7130/2010 e Sent. TAR MI, I, 2761/2011).

Pisa – Università degli Studi di Pisa: tassazione **da 0 a 2.204,00 euro**.

Roma – “Sapienza” Università di Roma: **2.014,00 euro**. L’importo della I e della II rata possono essere ridotti dichiarando l’ISEE. i vincitori di borsa di dottorato pagano euro **30,00**. Le tasse sono aumentate dallo scorso anno.

Roma – Università degli Studi Roma “Tor Vergata”: l’importo medio della tassa annuale d’iscrizione è **1.413,33 euro**, più precisamente: 9 corsi di dottorato prevedono la tassa d’iscrizione a **800,00 euro**; 4 corsi di dottorato (1 di medicina, 1 di ingegneria, 1 di giurisprudenza e 1 di economia) prevedono la tassa d’iscrizione tra **1.000,00 euro** e **1.500,00 euro**; 1 corso di dottorato (di economia) prevede la tassa d’iscrizione a **2.000,00 euro**; 1 corso di dottorato (“Economia e finanza”) prevede la

tassa d'iscrizione a **7.500,00 euro**. Ci sono anche dottorandi non vincitori di borsa per i quali il dipartimento di appartenenza si prende carico del pagamento della tassa annuale d'iscrizione. È da segnalare una sensibile diminuzione dell'importo medio della tassa annuale d'iscrizione (da **1.783,33 euro** a **1.413,33 euro** in 4 anni); il dato, di per sé positivo, va però letto alla luce dell'aumento dei dottorandi non vincitori di borsa per i quali il pagamento della tassa annuale d'iscrizione è a proprio carico. Va rilevata l'assenza di riduzioni dell'importo della tassa annuale d'iscrizione in base a parametri tipo ISEE, che agevolerebbero i dottorandi senza borsa meno abbienti

Roma – Università degli Studi Roma Tre: l'importo medio della tassa annuale d'iscrizione è **727,74** euro, più precisamente: 18 corsi di dottorato prevedono la tassa d'iscrizione a **520,00** euro; 9 corsi di dottorato (tutti di area economico-giuridica) prevedono la tassa d'iscrizione a **800,00** euro; 4 corsi di dottorato (i 3 di scienze politiche e uno di architettura) prevedono la tassa d'iscrizione a **1.500,00** euro. Sono assenti riduzioni sull'importo della tassa annuale d'iscrizione ai corsi di dottorato in base a parametri come l'ISEE, che agevolerebbero i dottorandi senza borsa meno abbienti. Vi è una diminuzione dell'importo medio (stabilizzatosi negli ultimi 3 anni) della tassa annuale d'iscrizione per i DTC (da **862,41 euro** a **727,74 euro** in 4 anni).

Salerno – Università degli Studi di Salerno: I fascia **1.146,62** euro; VII fascia **2.120,62** euro; le tasse sono aumentate dallo scorso anno.

Sassari – Università di Sassari: per i dottorandi senza borsa di studio la tassa ammonta a **520,75 euro**; per quelli con borsa finanziata dall'Università di Sassari è di **262,52 euro**; finanziata sul P.O.R. Sardegna FSE 2007-2013 è di **520,75 euro**; finanziata dai dipartimenti è di **520,75 euro**.

Trento – Università degli Studi di Trento: tutti gli iscritti alle scuole di dottorato sono tenuti a versare **144,62 euro** di tasse.

2.3 Analisi

I dati in nostro possesso sembrano abbastanza rappresentativi della situazione del dottorato in Italia, ed emerge quanto segue:

- in quasi tutte le università (ad eccezione di Bari Aldo Moro, Bari Politecnico e Lucca, dove non sono previste tasse), le tasse per i dottorandi senza borsa e, laddove previste, per quelli con borsa, **sono mediamente aumentate**;
- da segnalare la situazione di Tor Vergata, dove l'importo medio della tassa è sì diminuito sensibilmente, ma d'altro canto è aumentato il numero dei dottorandi non vincitori di borsa di studio per i quali il pagamento della tassa annuale d'iscrizione è a proprio carico, essendo in questa università previsto una ulteriore differenziazione tra i dottorandi non borsisti, vale a dire quelli che sono tenuti al pagamento delle tasse e quelli che non lo sono;
- diversamente nell'Università di Bari e Politecnico, pur essendo giunti al notevole risultato dell'eliminazione della figura del dottorando senza borsa, conseguenza certamente positiva delle politiche regionali di finanziamento all'Università e alla Ricerca, si assiste ad una diminuzione dei posti messi a concorsi, essendo stata fatta la scelta di coprire tutte le borse di studio seppure in numero minore, piuttosto che prevedere posti senza borsa.

La nostra azione di monitoraggio, anche quest'anno, mostra alcune costanti:

- **estrema eterogeneità e discrezionalità nella determinazione dell'importo della tassazione**, cosa che di fatto crea una duplice discriminazione: la prima legata all'essere un dottorando senza borsa; la seconda determinata dalla sede in cui si vince il concorso;
- la **profonda diversità delle modalità di tassazione**: in taluni casi le tasse hanno un importo fisso, in altri invece è legata al reddito familiare; va precisato inoltre, che solo in alcune Università è possibile una esenzione totale;
- **numerose ed inaccettabili differenze all'interno dello stesso ateneo**.

Si aggiunga inoltre che l'importo delle tasse, che attualmente arriva a superare i 2.000 euro annui in molti atenei, è destinato certamente ad aumentare a causa del Decreto legislativo n. 437, che reca la nuova disciplina per la programmazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di bilancio e di reclutamento degli Atenei, invitando le università ad aumentare la tassazione per poter aumentare le possibilità di reclutamento. D'altronde, già l'art. 1 del DPR 306/1997 prevede

che le norme sulla contribuzione universitaria si applichino allo studente, inteso come colui che è iscritto ai corsi di rilascio dei titoli previsti dalla legge n. 341/1990 all'art. 1, lett. a) (diploma universitario), lett. b) (diploma di laurea) e lett. c) (diploma di specializzazione). Resta così esclusa la lett. d), relativa al dottorato di ricerca, con la conseguenza che le tasse di dottorandi non sono parametrize al limite del 20% dell'FFO, ne' è previsto l'obbligo di calibrare le tasse in questione in funzione del reddito familiare (come accade per le tasse universitarie).

2.3 Proposte: un nuovo status del dottorando

L'ADI propone come misura urgente l'eliminare le tasse per i dottorandi senza borsa.

Il tema della tassazione dei dottorandi di ricerca è strettamente connesso alla questione dello status del dottorando. Il sistema vigente definisce il dottorando di ricerca come uno studente, attribuendogli in ragione di ciò i diritti e i doveri connessi a tale status.

È evidente che la realtà fattuale smentisce tale categorizzazione, dal momento che il dottorato si configura come un percorso molto più complesso, non di sola formazione, ma piuttosto di continua osmosi tra formazione e ricerca. Per questo ci appare doveroso superare la definizione del dottorando come studente, a favore di un inquadramento che garantisca all'attività professionale il peso che merita. In tal modo si darebbe compimento alla Carta europea dei ricercatori (2005 p. 17), adottata da tutti i rettori italiani il 7 Luglio 2005 a Camerino, che per la parte che qui interessa recita:

«Tutti i ricercatori che hanno abbracciato la carriera di ricercatore devono essere riconosciuti come professionisti ed essere trattati di conseguenza. Si dovrebbe cominciare nella fase iniziale della carriera, ossia subito dopo la laurea, indipendentemente dalla classificazione a livello nazionale (ad esempio, impiegato, studente post-laurea, dottorando, titolare di dottorato-borsista, funzionario pubblico).»

Condividendo questa impostazione, la nostra proposta sul punto è la **trasformazione del dottorato in un contratto a causa mista**, che non prescindendo dal fondamentale momento formativo, ma che al contempo lo affianchi al riconoscimento della professionalità del dottorando, inteso come lavoratore della conoscenza a tutti gli effetti e come ricercatore in formazione

Il cambiamento di status inoltre, permetterebbe finalmente l'effettivo riconoscimento di alcuni **diritti fondamentali** riconosciuti alle altre categorie di lavoratori, anche precari, fino a questo momento negati ai dottorandi, quali un welfare tutelante, un trattamento previdenziale dignitoso, etc.

Permetterebbe il riconoscimento del dottorato di ricerca come **anni di servizio o di lavoro**. Sembra infatti profondamente ingiusto negare la possibilità di vedersi riconosciuti gli anni di anzianità maturata in tre anni di lavoro, come accade per qualsiasi altra attività svolta al di fuori del contesto accademico, considerando di fatto il conseguimento del dottorato come un momento che segna la fine di un percorso di studio e non anche di lavoro.





3. I diritti di dottorandi e giovani ricercatori: la classifica delle università virtuose

Viola Galligioni

La Commissione Europea ha adottato la Carta Europea dei Ricercatori e il Codice di condotta per il reclutamento dei ricercatori (2005). Questi documenti, che danno ai singoli ricercatori gli stessi diritti e doveri ovunque lavorino in Europa, sono una guida per ricomporre le carriere di ricerca, solitamente frammentate a livello locale, regionale, nazionale o settoriale. Solo in questo modo, si è deciso, l'Europa può esprimere tutto il suo potenziale. La Carta è un insieme di principi generali che specificano il ruolo, le responsabilità, i diritti dei ricercatori, così come dei datori di lavoro/finanziatori.

Nella Carta, due punti chiave sono rappresentati dal riconoscimento della professione e del diritto di partecipazione negli organi di decisione. Tutti i ricercatori coinvolti nella ricerca dovrebbero essere riconosciuti come professionisti ed essere trattati di conseguenza. Ciò dovrebbe cominciare fin dall'inizio della loro carriera, dal livello di laureato, includendo tutti i livelli, indipendentemente dalla classificazione a livello nazionale (datore di lavoro, studente laureato, dottorando, post doc). I datori di lavoro/finanziatori dei ricercatori dovrebbero riconoscere come legittimo, anzi desiderabile, il fatto che i ricercatori siano rappresentati negli organi di informazione, consultazione e decisionali dell'istituto in cui operano, in modo da proteggere i loro interessi collettivi e individuali come professionisti e in modo da contribuire attivamente al lavoro nell'istituzione. Si fa, inoltre, riferimento specifico alla Direttiva 2002/14/CE, che stabilisce un quadro generale relativo all'informazione e alla consultazione dei lavoratori nella Comunità europea, rafforzando progressivamente la posizione dei lavoratori a tempo determinato.

Se si confronta l'idea politica europea rappresentata dalla Carta con la realtà italiana, il quadro è sconcertante. Negli atenei italiani, nel lungo periodo, i contratti "precari" sono la norma per i ricercatori e la precarietà si presenta anche come assenza di diritti di rappresentanza negli organi universitari.

In questa analisi abbiamo preso in considerazione i ricercatori a tempo determinato (tipo A e B), gli assegnisti e i dottorandi cercando di capire quali università rispettino i loro diritti di partecipazione alla vita accademica.

Nell'indagine qui presentata è stata rilevata la presenza in 66 atenei pubblici italiani delle seguenti forme di rappresentanza per le suddette categorie:

- possibilità di votare per la carica di Rettore, rientrando, quindi, nell'elettorato attivo;
- rappresentanza in Senato Accademico;
- rappresentanza in Consiglio di Amministrazione;
- rappresentanza dei dottorandi nel Nucleo di Valutazione;
- rappresentanza dei dottorandi nel Consiglio degli Studenti;
- presenza-rappresentanza nei Consigli di Dipartimento.

3.1 Metodologia

Per stilare la classifica, è stato assegnato un punteggio pari ad 1 nei casi di una rappresentanza piena, punteggio nullo negli altri casi. In alcuni casi, anche in mancanza di una rappresentanza piena, il punteggio 1 è stato assegnato alle università che presentavano la soluzione migliore.

In linea generale, per tutte le categorie il valore 1 è stato assegnato quando è presente una rappresentanza specifica. Per i dottorandi: alla loro presenza in alcuni organi rappresentativi, è stato assegnato il valore 1 anche quando la rappresentanza è almeno pari a quella degli studenti dei corsi di laurea.

Nello specifico, in Tabella 3.1 sono riportati i casi di assegnazione del valore 1.



Tabella 3.1 – Forme di rappresentanza cui è stato assegnato valore 1

ELETTORATO ATTIVO PER RETTORE	
RTD A	Tutti gli appartenenti alla categoria hanno diritto di voto e il voto è intero (non ponderato)
RTD B	Tutti gli appartenenti alla categoria hanno diritto di voto e il voto è intero (non ponderato)
DOTTORANDI	Hanno diritto di voto i rappresentanti specifici della categoria negli organi collegiali
ASSEGNISTI	Tutti gli appartenenti alla categoria hanno diritto di voto e il voto è ponderato con peso superiore al 10%
RAPPRESENTANZA IN SENATO	
RTD A	Presenza di un rappresentante specifico
RTD B	Presenza di un rappresentante specifico
RTD	Presenza di un rappresentante specifico per RTD
DOTTORANDI	Presenza di un rappresentante specifico
ASSEGNISTI	Presenza di un rappresentante specifico
RAPPRESENTANZA IN CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
RTD A e B	Esiste un rappresentante specifico per tutto il corpo dei ricercatori
DOTTORANDI	Formano un corpo unico con gli studenti per rappresentanza
RAPPRESENTANZA DOTTORANDI IN NUCLEO VALUTAZIONE	
DOTTORANDI	Presenza di un rappresentante specifico
RAPPRESENTANZA DOTTORANDI IN CONSIGLIO DEGLI STUDENTI	
DOTTORANDI	Presenza di una rappresentanza specifico
PRESENZA IN CONSIGLIO DI DIPARTIMENTO	
RTD A e B	Presenti tutti
DOTTORANDI	Presenza di una rappresentanza specifica
ASSEGNISTI	Presenza di una rappresentanza specifica con diritto di voto
CONTRATTISTI CON DURATA ALMENO BIENNALE	Presenza di una rappresentanza specifica con diritto di voto

3.2 Analisi dati

Considerando i parametri contenuti nella tabella 3.1, attraverso l'analisi degli statuti delle 66 università oggetto dell'indagine, abbiamo stilato una classifica del livello di rappresentanza garantito (Tab. 3.2).

Tabella 3.2 – Classifica università per livello di rappresentanza

Posizione	Punti	Ateneo	Posizione	Punti	Ateneo
1	9	SASSARI	5	5	MODENA-R.EMILIA
1	9	VERONA	5	5	PADOVA
2	8	FERRARA	5	5	PERUGIA
2	8	PAVIA	5	5	PISA_SSSUP
2	8	SALENTO	5	5	ROMA 3
2	8	TORINO POLITECNICO	5	5	ROMA SAPIENZA
3	7	BARI POLITECNICO	5	5	SIENA
3	7	FIRENZE	5	5	UDINE
3	7	L'AQUILA	5	5	VENEZIA CA' FOSCARI
3	7	MILANO UNIMI	6	4	CAGLIARI
3	7	MILANO BICOCCA	6	4	DEL SANNIO
3	7	MOLISE	6	4	GENOVA
3	7	NA SUN	6	4	NA ORIENTALE
3	7	PALERMO	6	4	PARMA
3	7	PEIMONTE ORIENTALE	6	4	PG_UNIVERSITA' PER STRANIERI
3	7	TUSCIA	6	4	PISA SNS
4	6	CAMERINO	6	4	R.CALABRIA
4	6	NA FEDERICO II	6	4	ROMA FORO ITALICO
4	6	PISA	6	4	SALERNO
4	6	TORINO	7	3	CASSINO E LAZIO MERIDIONALE
4	6	TRIESTE	7	3	MACERATA
4	6	VENEZIA IUAV	7	3	NA PARTHENOPE
4	6	POLITECNICO MARCHE	7	3	ROMA TOR VERGATA
5	5	BARI	7	3	TERAMO
5	5	BASILICATA	7	3	TRENTO
5	5	BOLOGNA	7	3	URBINO
5	5	CALABRIA	8	2	BERGAMO
5	5	CATANIA	8	2	BRESCIA
5	5	FOGGIA	8	2	CATANZARO
5	5	INSUBRIA	8	2	CHIETI-PESCARA
5	5	MESSINA	8	2	VALLE D'AOSTA
5	5	MI POLITECNICO			

Da una prima analisi della classifica emerge che **le università più virtuose in termini di riconoscimento della rappresentanza** alle varie categorie di ricercatori non strutturati **rispondono al massimo a 7-9 dei 17 parametri considerati**. Si ha **un livello di rappresentanza dignitoso, dunque, solo nel 25% delle università pubbliche** mentre quasi nella stessa percentuale di atenei le possibilità di partecipare alle attività degli organi di governo sono fortemente limitate. I dottorandi, ad esempio, hanno al massimo la possibilità di essere rappresentanti nei consigli di dipartimento. La previsione di una rappresentanza in altri organi collegiali (CDA, Nucleo di valutazione ecc.) li vede perlopiù aggregati agli studenti, un corpo elettorale di gran lunga più ampio.

In generale, si riscontra un'elevata varietà di situazioni, frutto di nuovi statuti dalle impostazioni significativamente diverse. Questa situazione è indice del fatto che **il diritto di rappresentanza per i ricercatori precari non è garantito, ma è lasciato al libero arbitrio degli atenei**. Colleghi appartenenti alla stessa categoria hanno diritti diversi a seconda dell'ateneo in cui lavorano.

Se poi si confronta questo quadro con la condizione degli studenti ci si accorge che **la progressione di carriera studente-dottorando-assegnista è sempre accompagnata da una perdita dei diritti**, come se all'aumentare del coinvolgimento nella vita accademica corrispondesse una contrazione degli spazi in cui far sentire la propria voce e tutelare i propri legittimi interessi collettivi.

Ci preme sottolineare che dottorandi, assegnisti e ricercatori a tempo determinato sono una parte fondamentale della comunità universitaria. Senza queste componenti, la ricerca, che insieme all'insegnamento è uno dei compiti degli atenei, non sarebbe possibile in molti campi. **La comunità accademica dovrebbe smetterla di considerare i ricercatori appartenenti a queste categorie come soggetti esclusivamente produttivi e riconoscerli come soggetti partecipanti e attivi.**

È bene, inoltre, ricordare come a livello europeo sia stata emanata una Direttiva (1999/70/CE DEL CONSIGLIO del 28 giugno 1999 relativa all'accordo quadro CES, UNICE e CEEP sul lavoro a tempo determinato) che impone di **prendere in considerazione i lavoratori con contratto a tempo determinato in sede di calcolo della soglia a partire dalla quale, ai sensi delle disposizioni nazionali, devono costituirsi gli organi di rappresentanza dei lavoratori** (clausola 7). Tale norma sarebbe dovuta essere stata recepita dall'Italia entro il 9 luglio 2012 e l'UE ha

avviato una procedura d'infrazione nei confronti del nostro paese, in quanto le norme nazionali violano i requisiti della direttiva.

Sebbene l'ambito per cui questo provvedimento comunitario è pensato non sia specificamente quello accademico, esso può rappresentare un punto di riferimento anche per la nostra università. Il suo mancato recepimento sia l'ennesima conferma che oggi in Italia precarietà significa discriminazione.



4. Il precariato nelle università: numeri e prospettive dei giovani ricercatori

Saverio Bolognani

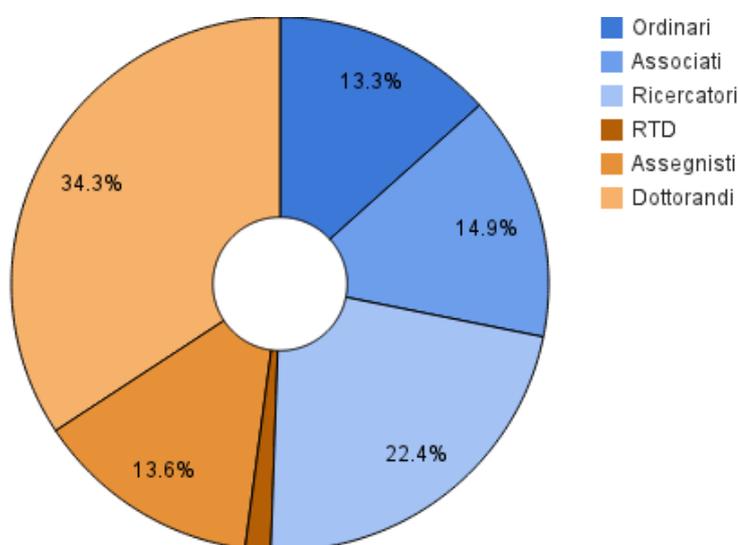
4.1 Le figure “a termine” nel mondo della ricerca universitaria

Con il 2012, il sistema universitario italiano raggiunge un “traguardo” storico: metà delle persone impegnate nell'attività di ricerca dei nostri atenei lo fa con un contratto a termine e, con l'esclusione dei pochissimi ricercatori a tempo determinato assunti nel 2012, lo fa con un contratto assimilabile alle forme di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co).

Diventa urgente chiedersi se questa situazione sia desiderabile o meno:

- Un giovane ricercatore presta la sua opera con un contratto caratterizzato da:
 - trattamento economico discutibile
 - tutele lavorative assenti o limitate
 - welfare quasi inesistente
- Il sistema della ricerca universitaria, che non ha gli strumenti per trattenere le professionalità formate (trattandosi di contratti non rinnovabili oltre o tre o quattro anni) esperisce una “fuga di competenze” costante.

Figura 4.1 – Composizione comunità accademica



Fonte: MIUR – ufficio statistica

4.2 Le prospettive degli assegnisti di ricerca

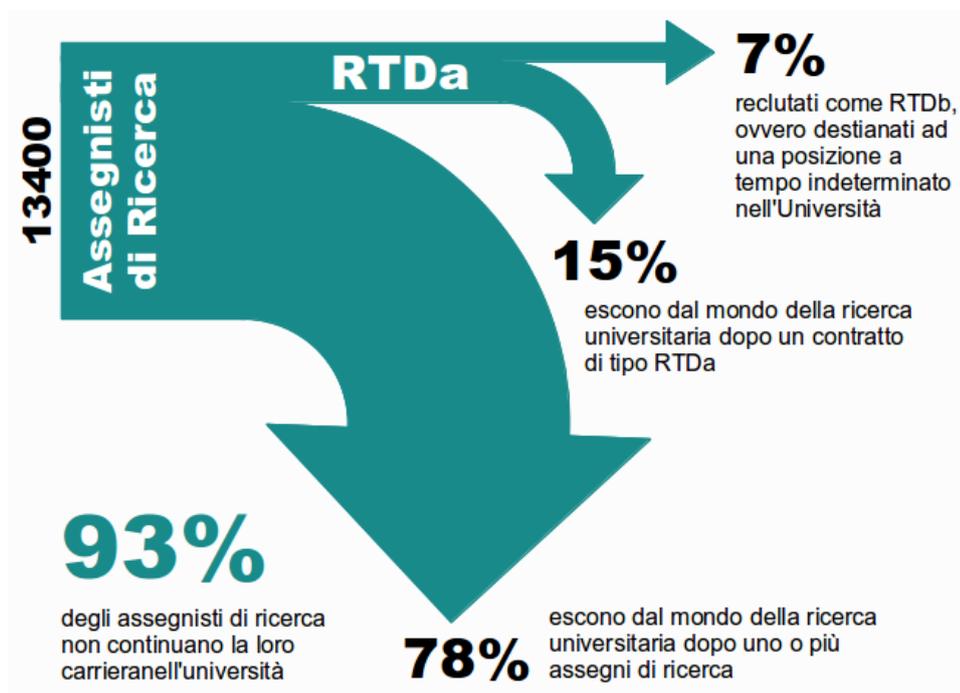
Nella conferenza stampa ADI 2012², avevamo provato a stimare le prospettive professionali di circa 13.500 assegnisti che allora lavoravano nell'Università. Avevamo stimato, sulla base di previsioni di reclutamento ritenute attendibili (1.500 ricercatori a tempo determinato e 500 assunzioni all'anno) che l'85% degli assegnisti di allora sarebbero stati espulsi dal sistema universitario. Nel nostro modello avevamo fatto alcune ipotesi molto ottimistiche

1. Che gli assegnisti considerati riescano a mantenere un assegno per la durata massima di 4 anni
2. che 1500 assegnisti siano trasformati in RTD A annualmente
3. che alla fine del percorso RTD A, 500 persone riescano ad ottenere un contratto RTD B annualmente. (avevamo scelto una proporzione arbitraria ma secondo noi realistica RTDA / RTDB = 3:1)

A distanza di un anno, la previsione si è rivelata ottimistica. Il 2012 ha visto numeri molto inferiori: sono stati infatti banditi circa 800 posti di ricercatore a tempo determinato: circa la metà di quelli da noi ipotizzati. A pagarne il prezzo sono naturalmente soprattutto gli assegnisti stessi, che vedono ridursi drasticamente le loro possibilità di continuare a fare ricerca (si ricordi che l'assegno di ricerca è un contratto che può essere rinnovato solo fino a 4 anni). Ma forse ne paga il prezzo anche l'Università che perde così personale altamente specializzato.

Riaggiornando i dati, quindi, con l'attivazione di soli 800 RTD A annuali per 4 anni e lasciando la proporzione 3:1 rispetto agli RTDB (per comodità 250 RTD B l'anno) le nostre previsioni sono quelle rappresentate in Figura 4.2 : **il 93% degli assegnisti non continuerà a fare ricerca nell'università**, e il 78% di loro uscirà dal percorso accademico al termine dell'assegno, mentre il 15% uscirà dopo aver ricoperto una posizione da ricercatore a tempo determinato.

Figura 4.2 – Le prospettive degli assegnisti di ricerca



Fonte: MIUR – ufficio statistica, elaborazione ADI

È quindi evidente che la figura dell'assegnista non è una figura all'interno di una filiera per la formazione del personale destinato alla ricerca, ma semplicemente una posizione che viene ricoperta da giovani dottori di ricerca, per qualche anno, prima che questi abbandonino l'Università.

La gravità di questo scenario emerge soprattutto se si considera la specifica realtà italiana, dove il titolo di Dottore di Ricerca è difficilmente spendibile e scarsamente riconosciuto nel mondo del lavoro, incluso quello pubblico. Non meraviglia quindi che l'esperienza maturata dai giovani durante un assegno di ricerca sia assolutamente non spendibile al di fuori dell'università. Non si può semplificare questo problema in una semplice questione di “investimento” o “scommessa” fatti da chi vuole intraprendere questo percorso. L'investimento viene fatto da tutto il sistema universitario, e in senso più ampio da tutto il Paese, ed è preoccupante che il dibattito sul reclutamento

² ADI, Conferenza stampa ADI “Ad un anno dalla riforma: presente e futuro di dottorandi e precari della ricerca” – 27 marzo 2012, 31 marzo 2012, <http://www.dottorato.it/adi/notizie/530-conferenza-stampa-adi-a-un-anno-dalla-riforma-presente-e-futuro-di-dottorandi-e-precari-della-ricerca-27-marzo-2012> (6 febbraio 2013).

universitario non tenga conto di questi dati disastrosi. È sufficiente analizzare i primi piani di programmazione triennale del reclutamento elaborati dagli Atenei (in ottemperanza a quanto richiesto dalla Legge Gelmini) per rendersi conto che la popolazione dei giovani ricercatori non rientra mai tra i criteri considerati o almeno valutati.

Chi esce da questa filiera, in Italia, non accede generalmente a percorsi alternativi nei quali poter mettere a frutto la capacità di fare ricerca scientifica sviluppata durante la propria esperienza post-dottorale. Uno “spreco di competenze” che nel resto d'Europa riguarda solo una percentuale del 16% dei post-doc (Kendall 2012).

4.3 Oasi felici per i giovani ricercatori... o miraggi?

Quali sono le università presso cui un giovane aspirante ricercatore può avere più possibilità di trovare un contratto (a termine)? Per rispondere a questa domanda abbiamo creato una classifica degli atenei statali sulla base del numero di contratti (Assegni si ricerca e contratti da ricercatore a tempo determinato RTD) attivati, proporzionando tutto naturalmente alle dimensioni degli atenei. Il risultato nella Tabella 4.1

Tabella 4.1

Tabella 4.2

	Ateneo	Numero Assegni e RTD normalizzato sul numero di personale strutturato		Ateneo	Ammontare di fondi esterni (k€) sul numero del personale strutturato (k€)	
1	Politecnico di TORINO	77		1	Politecnico di TORINO	49
2	Politecnico di MILANO	67		2	Politecnico di MILANO	44
3	Politecnico di BARI	56		3	TRENTO	42
4	FIRENZE	54		4	SANNIO BENEVENTO	37
5	TRENTO	52		5	TUSCIA	36
6	FERRARA	51		6	Politecnico di BARI	32
7	NAPOLI "L'Orientale"	49		7	BERGAMO	30
8	BOLOGNA	46		8	FIRENZE	29
9	BRESCIA	46		9	VERONA	29
10	IUAV di VENEZIA	43		10	PERUGIA	28
11	MODENA e REGGIO EMILIA	42		11	SALENTO	27
12	PADOVA	37		12	ITALIA	26
13	VENEZIA "Cà Foscari"	37		13	TORINO	25
14	GENOVA	37		14	ROMA "Tor Vergata"	25
15	VERONA	37		15	VENEZIA "Cà Foscari"	24

16	TUSCIA	36		16	MODENA e REGGIO EMILIA	23
17	MILANO - BICOCCA	36		17	INSUBRIA	23
18	URBINO "Carlo BO"	35		18	FERRARA	22
19	MARCHE	35		19	UDINE	22
20	SASSARI	34		20	MARCHE	21
21	SANNIO BENEVENTO	32		21	MILANO - BICOCCA	21
22	PARMA	32		22	PADOVA	21
23	MILANO	32		23	BOLOGNA	21
24	REGGIO CALABRIA	30		24	PISA	20
25	PIEMONTE ORIENTALE	30		25	PIEMONTE ORIENTALE	20
26	ITALIA	30		26	BARI	20
27	CATANZARO	30		27	ROMA "La Sapienza"	18
28	PAVIA	29		28	L'AQUILA	18
29	CALABRIA	28		29	CHIETI-PESCARA	18
30	TORINO	27		30	SALERNO	18
31	SALENTO	27		31	IUAV di VENEZIA	17
32	CAGLIARI	27		32	BRESCIA	17
33	BERGAMO	26		33	PAVIA	17
34	UDINE	25		34	GENOVA	15
35	ROMA "Tor Vergata"	24		35	CATANIA	15
36	MOLISE	24		36	ROMA TRE	14
37	TRIESTE	24		37	URBINO "Carlo BO"	14
38	ROMA "La Sapienza"	23		38	NAPOLI "Federico II"	14
39	SALERNO	23		39	CALABRIA	14
40	PALERMO	23		40	PARMA	14
41	PERUGIA	22		41	MOLISE	14
42	L'AQUILA	22		42	REGGIO CALABRIA	14
43	INSUBRIA	22		43	TERAMO	13
44	CAMERINO	22		44	CATANZARO	13
45	PISA	21		45	TRIESTE	13
46	NAPOLI "Federico II"	19		46	MILANO	13
47	SIENA	19		47	CAMERINO	13
48	CATANIA	18		48	SASSARI	13
49	BASILICATA	17		49	BASILICATA	12
50	ROMA TRE	17		50	CAGLIARI	12
51	CHIETI-PESCARA	16		51	FOGGIA	12
52	CASSINO	16		52	2^ NAPOLI	12
53	MESSINA	14		53	SIENA	10
54	TERAMO	13		54	MESSINA	10
55	BARI	11		55	NAPOLI "Parthenope"	10
56	FOGGIA	9		56	NAPOLI "L'Orientale"	7
57	2^ NAPOLI	8		57	MACERATA	7
58	NAPOLI "Parthenope"	8		58	CASSINO	4
59	MACERATA	1		59	PALERMO	4

Fonte: MIUR – ufficio statistica

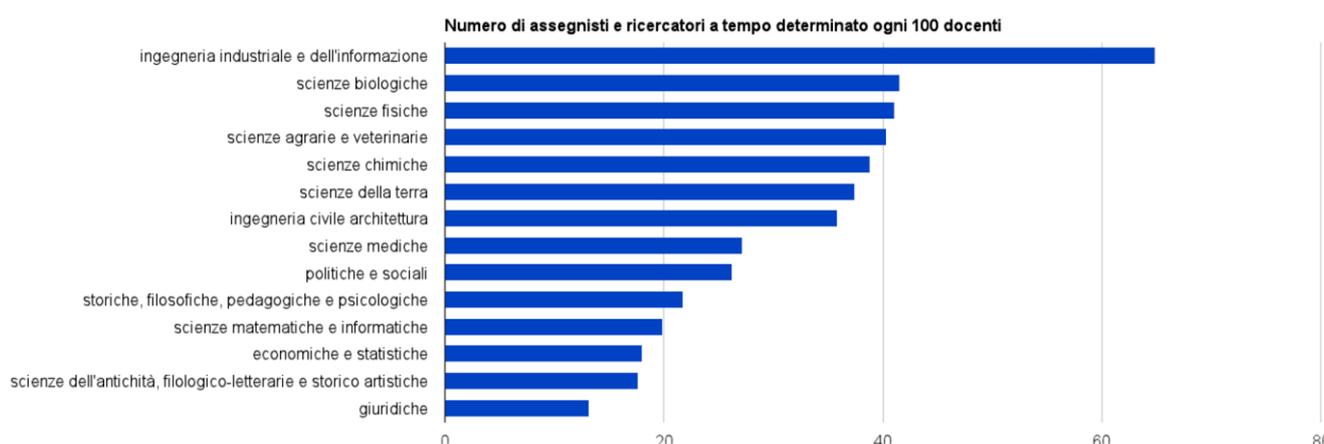
Fonte : Sole 24 Ore

Il primo dato che più colpisce è l'enorme differenza fra la prima e l'ultima università. Ricordiamo che questi dati non risentono della dimensione dell'ateneo, perchè normalizzati. Il secondo punto significativo è rappresentato dal fatto che le prime tre posizioni sono occupate da tre politecnici.

Se confrontiamo questa classifica con un'altra redatta dal Sole 24 Ore, Tabella 4.2 (Trovati 2012), che valutava le università in base alla loro capacità di attrarre fondi esterni, ci accorgiamo di una correlazione evidente (vedi Figura 4.3). La possibilità di attivare contratti di ricerca a termine per le università è dunque strettamente collegata alla possibilità di accedere a fondi esterni. Da qui inoltre possiamo anche capire il motivo di un così basso numero di contratti in alcune università: in assenza di fondi esterni, il solo finanziamento ministeriale non permette di assumere ricercatori contratto.

Data la natura particolare dei politecnici e la loro vocazione scientifico-tecnologica, abbiamo voluto verificare l'ipotesi che oltre ad una grande disparità territoriale si presentasse anche una disomogeneità per aree di ricerca. Nel grafico in Figura 4.4 abbiamo creato una classifica delle aree scientifiche che attivano più contratti

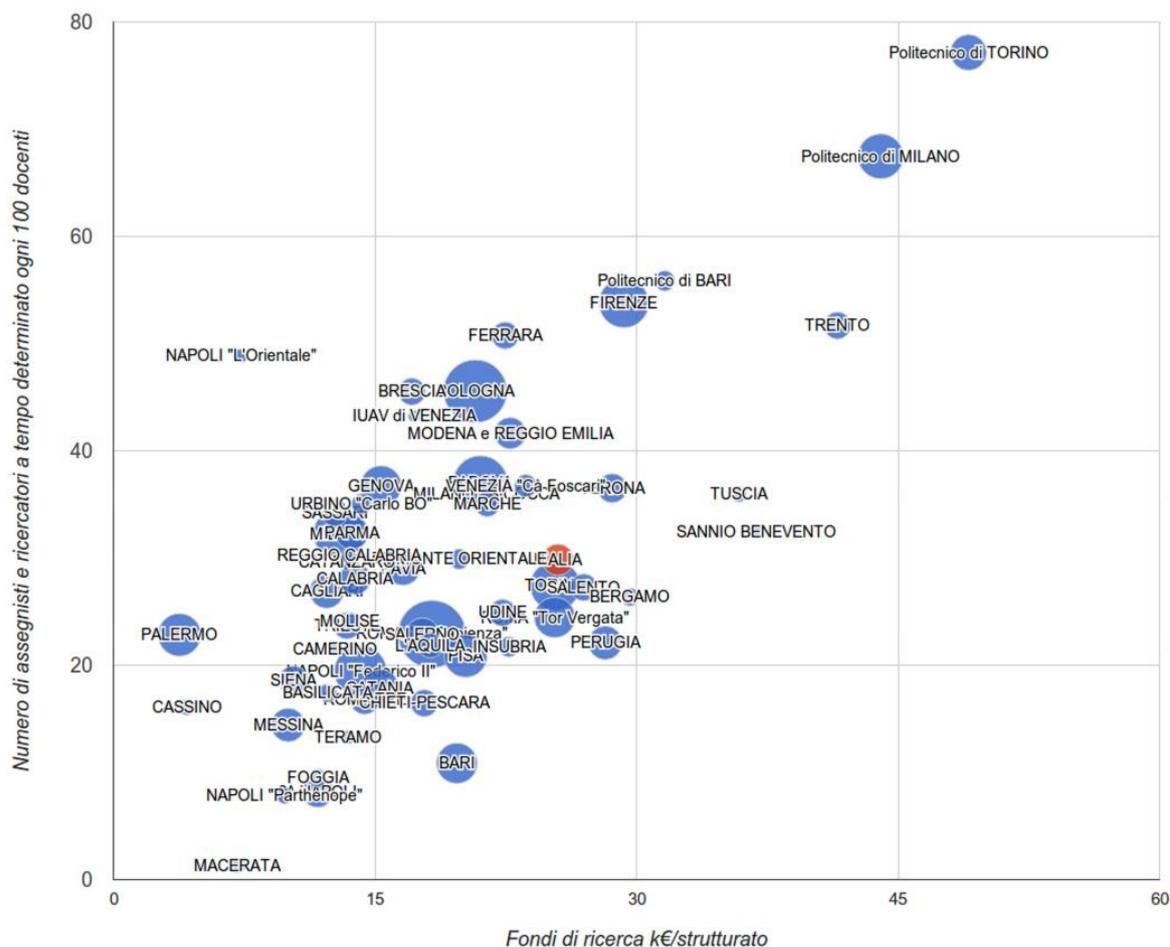
Figura 4.4 – Numero di Assegnisti e RTDA ogni 100 strutturati



Fonte: MIUR – ufficio statistica

Figura 4.3 – Numero di Assegnisti e RTDA ogni 100 strutturati

Fonte: Sole 24 Ore, MIUR – ufficio statistica, elaborazione ADI



Come forse era prevedibile le aree a contenuto tecnologico sono quelle che attivano più contratti di ricerca.

Questo quadro è portatore a nostro avviso di due criticità:

1. La differenza così grande nel numero dei contratti fra le aree (le aree che riescono ad attrarre finanziamenti esterni hanno un numero di contratti anche 4 volte superiore alle altre) indica di fatto che il fondo ministeriale (in questo caso rappresentato dalle aree con meno contratti) è sensibilmente basso.
2. Con questa situazione le possibilità di inserirsi a tempo indeterminato nelle strutture universitarie per chi lavora ad esempio in area ingegneristica, biologica o fisica è di gran lunga inferiore.

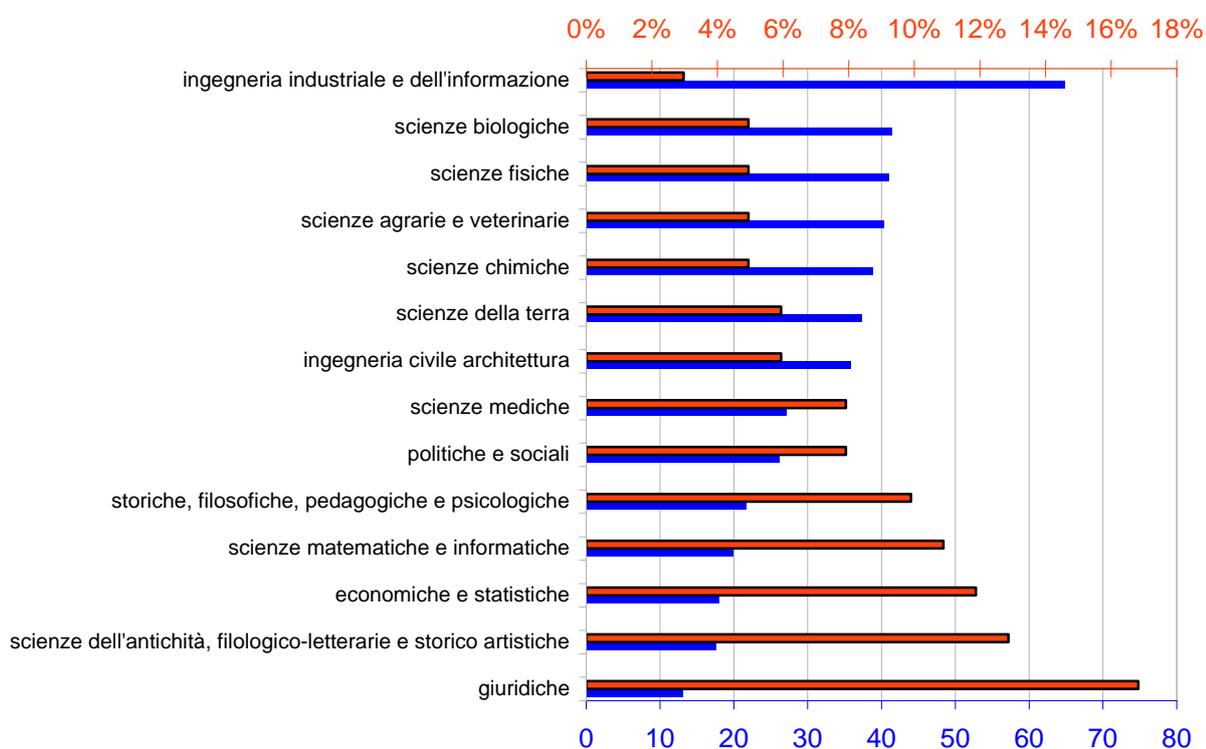
Per quanto concerne il punto 2, abbiamo utilizzato il nostro modello per “prevedere” le possibilità di inserimento, differenziando lo studio per aree. Il risultato è rappresentato nel grafico in Figura 4.5. Nella scala inferiore ci sono i valori relativi al numero di contratti di ricerca a termine sul numero di strutturati, mentre nell’asse superiore la probabilità di inserimento a tempo indeterminato nelle strutture dell’università. **Proprio in quelle aree che si tende a considerare virtuose perchè capaci di interagire con il mondo esterno all’università, i giovani ricercatori hanno meno possibilità di essere inseriti nell’università.**

Con questo grafico si mette in luce che la creazione di contratti a termine in alcune aree è sì una via di salvezza per le strutture che riescono a far fronte al blocco del *turn-over* con l’ausilio di fondi esterni, ma crea una quantità di ricercatori a termine che avranno pochissime probabilità di inserirsi nell’università.

Sebbene una soluzione possa essere quella di impiegare questi ricercatori proprio nel mondo produttivo (ammesso che l’imprenditoria italiana abbia strutture che permettano di fare ricerca ad alto livello) rimaniamo dell’idea che tutte queste storture dipendano sostanzialmente da due fattori

- Da un **finanziamento statale di base assolutamente insufficiente** alla ricerca
- Da un **reclutamento ormai bloccato da troppi anni**: la vera causa della creazione di sacche di precariato non sono solo i troppi contratti ma le mancate assunzioni.

Figura 4.5 – Numero di Assegnisti e RTDA ogni 100 strutturati e relativa probabilità di inserimento a tempo indeterminato



Fonte: MIUR – ufficio statistica- Elaborazione ADI



5. Uno sguardo all'Europa: cifre e inquadramento dei dottorandi negli altri paesi

Alessio Rotisciani

I dati esposti nell'Indagine annuale ADI su dottorato di ricerca e post dottorato delineano un quadro fosco per i giovani ricercatori italiani, confermando quanto di negativo emerso nelle due precedenti edizioni³.

I punti di debolezza del nostro sistema di dottorato risaltano in maniera ancor più evidente dal confronto con gli altri paesi europei, su cui si concentra il presente intervento. Attraverso di esso cercheremo di costruire una cornice internazionale per le analisi finora esposte, partendo da fonti come Eurostat ed Eurodoc⁴.

I parametri considerati sono: il numero dei dottorandi, l'ammontare della borsa/stipendio per il dottorato, la percentuale di dottorandi coperti da borsa/stipendio e l'inquadramento nell'università.

5.1 Numero di dottorandi

Secondo Eurostat "Gli indicatori basati sul numero degli studenti di dottorato danno un'idea del numero di ricercatori con un alto grado di formazione che i Paesi avranno nel futuro"⁵.

In base ai dati che l'istituto fornisce per il 2010⁶ l'Italia è il quarto paese per numero assoluto di dottorandi (38.230), preceduto da Gran Bretagna (85.180), Francia (71.360) e Spagna (70.420) (Fig. 5.1). Va precisato che nella rilevazione non è presente il valore relativo alla Germania, presumibilmente superiore a quello italiano, mentre per il nostro paese sono stati considerati i dati

³ ADI, *Conferenza stampa ADI "Ad un anno dalla riforma: presente e futuro di dottorandi e precari della ricerca"* – 27 marzo 2012, 31 marzo 2012, <http://www.dottorato.it/adi/notizie/530-conferenza-stampa-adi-a-un-anno-dalla-riforma-presente-e-futuro-di-dottorandi-e-precari-della-ricerca-27-marzo-2012> (6 febbraio 2013); ADI, *Conferenza stampa ADI "Università, dottorato e riforma"*, 22 novembre 2010, <http://www.dottorato.it/adi/notizie/340-conferenza-stampa-adi-universita-dottorato-e-riforma> (6 febbraio 2013).

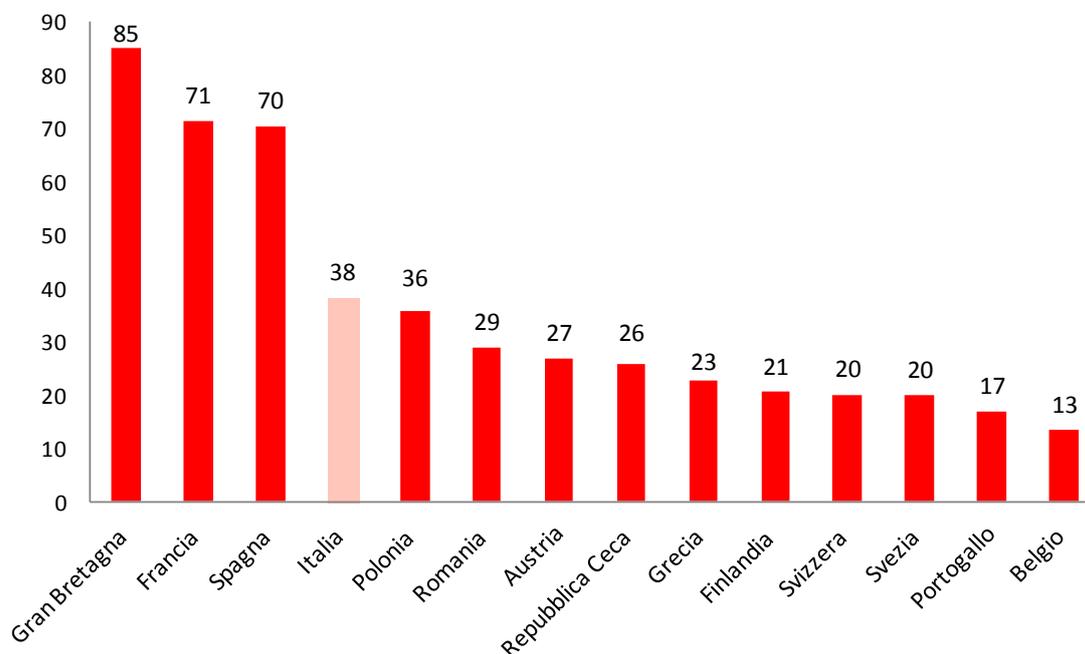
⁴ Eurodoc (<http://www.eurodoc.net/>) è un'organizzazione internazionale no profit che raggruppa le associazioni nazionali di dottorandi e giovani ricercatori presenti nei diversi paesi europei. Nata nel 2005, attualmente vi aderiscono 35 associazioni.

⁵ Eurostat, *R & D personnel*, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/R_%26_D_personnel (5 febbraio 2013).

⁶ Eurostat, *PhD Students (ISCED level 6), 2010*, [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php?title=File:PhD_students_\(ISCED_level_6\),_2010.png&filetimestamp=20121016061453](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php?title=File:PhD_students_(ISCED_level_6),_2010.png&filetimestamp=20121016061453) (5 febbraio 2013)

del 2007, anno a partire dal quale si è registrato un sensibile calo del numero di borse e quindi dei posti di dottorato. Anche così appare evidente la distanza che ci separa dai paesi più popolosi dell'Unione Europea, che hanno decine di migliaia di dottorandi in più.

Figura 5.1 – Numero dottorandi nei paesi europei (in migliaia)



Fonte: Eurostat, PhD Students (ISCED level 6), 2010

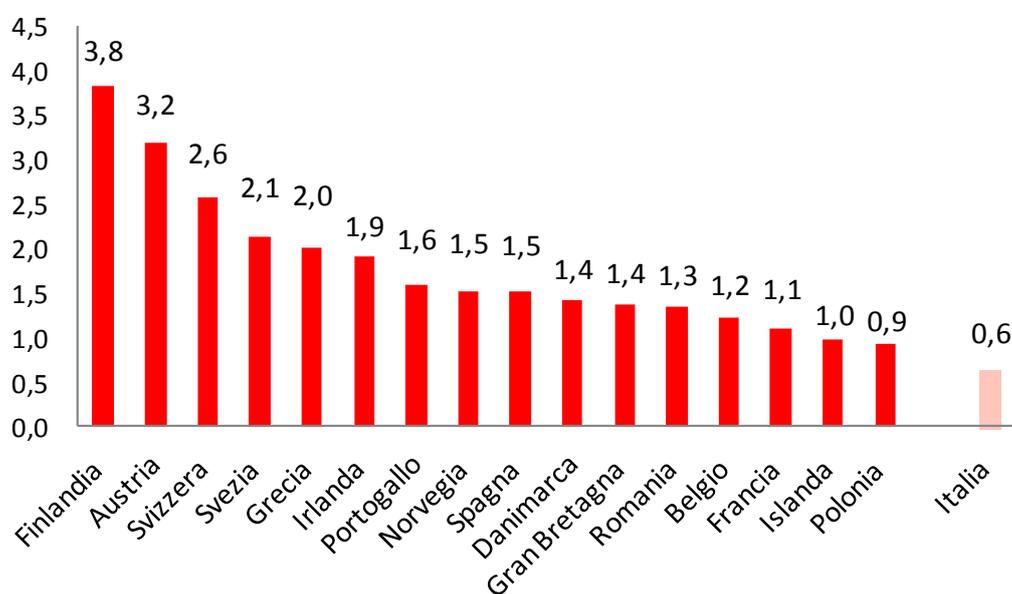
Per rendere più immediato il confronto consideriamo il numero di dottorandi ogni 1.000 abitanti⁷ (Fig. 5.2). L'Italia (0,6 dottorandi per 1.000 abitanti) è di gran lunga agli ultimi posti, dietro non solo a tutti i più popolosi paesi dell'UE, ma anche a realtà che in questi anni attraversano una difficile situazione economica – Grecia (2), Irlanda (1,9) e Portogallo (1,6) – oltre che, come era prevedibile, ai paesi scandinavi e ad Austria (3,2) e Svizzera (2,6).

L'Italia è invece in linea con la media europea per numero di dottori di ricerca nella classe d'età 28-30 anni. Questo è il risultato di un elevato tasso di successo nel conseguimento del titolo (circa l'85%), secondo il CUN (2013 p. 13), frutto della diversa organizzazione dei corsi italiani,

⁷ I dati sono stati calcolati a partire dalla popolazione dei Paesi europei riportati da Eurostat per l'anno 2010 (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tps00001&language=en>) (5 febbraio 2013).

concepiti più come opportunità per ottenere borse di studio che come corsi di avviamento alla ricerca.

Figura 5.2 – Numero dottorandi ogni 1.000 abitanti



Fonte: Eurostat, elaborazione ADI

5.2 Borsa/stipendio dottorandi

L'importo della borsa di dottorato in Italia è stato innalzato a 1.035 euro mensili, al netto degli oneri previdenziali, dal DM del 18 giugno 2008, un provvedimento frutto di una lunga campagna ADI⁸ volta a garantire più dignitose condizioni di lavoro e di vita per tanti giovani ricercatori.

Confrontiamo questo valore con l'importo medio della borsa o dello stipendio che i dottorandi percepiscono negli altri paesi (Fig. 5.3). I dati in figura sono stati ricavati da Eurodoc, che li ha raccolti attraverso un questionario⁹ inviato a tutte le associazioni nazionali che la compongono. L'importo cui ci si riferisce può essere sia sottoforma di borsa (B) sia sottoforma di stipendio (S). In

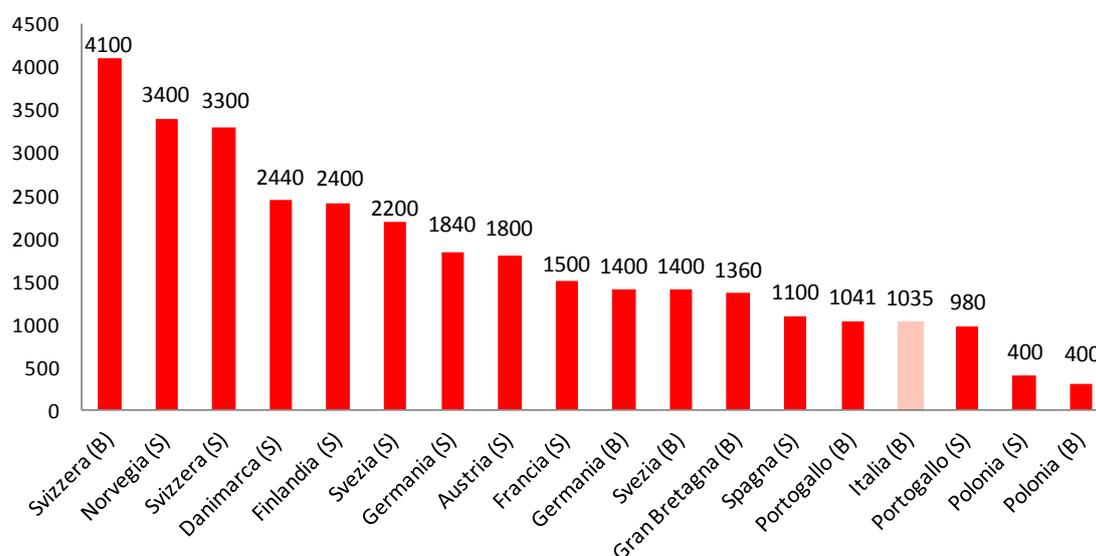
⁸ ADI, *Se potessi avere 1.000 euro al mese*, http://www.dottorato.it/index2.php?option=com_content&task=view&id=65&pop=1&page=0&Itemid=1 (5 febbraio 2013).

⁹ Per ricevere copia del report elaborato a partire dai risultati raccolti con il questionario scrivere a board@eurodoc.net.

alcuni paesi ai dottorandi è riconosciuto un solo profilo: studenti quindi destinatari di borsa (es. Italia) o dipendenti dell'università quindi destinatari di stipendio (es. Finlandia). In altri è previsto un doppio regime (es. Germania) – torneremo sul tema dell'inquadramento dei dottorandi in chiusura di relazione.

Nel quadro così delineato, l'importo delle borse italiane appare decisamente inferiore all'importo delle borse/stipendi medi percepiti dei colleghi in Austria e Svizzera, nei paesi scandinavi, in Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna; è invece superiore all'importo dei paesi balcanici e dell'est Europa.

Figura 5.3 – Importo medio borsa/stipendio mensile di dottorato (euro)

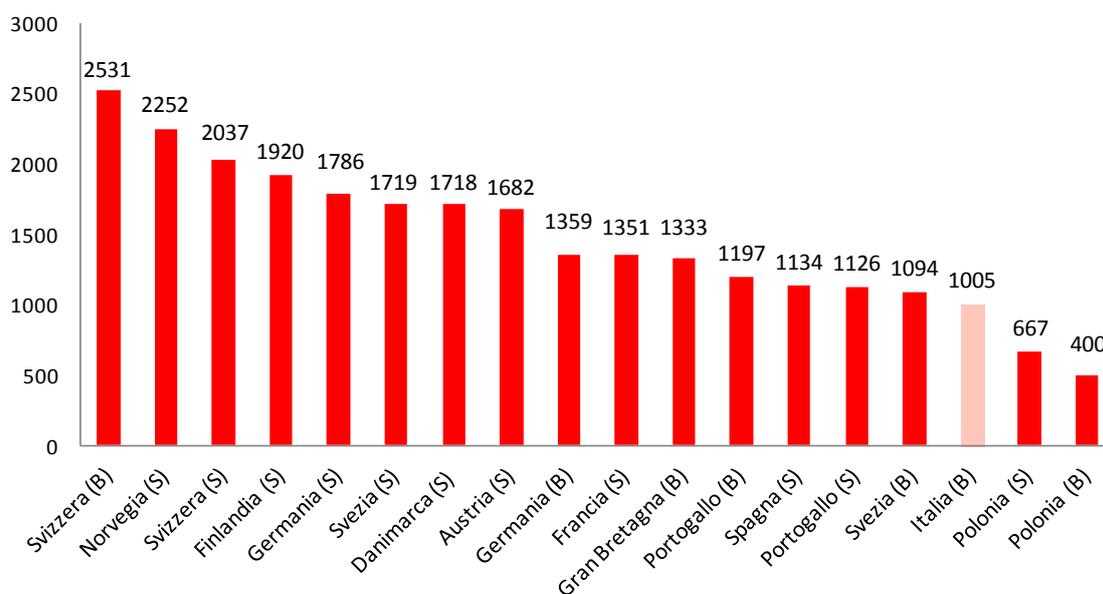


Fonte: Report Questionario Eurodoc 2011

Consideriamo a questo punto i valori corretti per il costo delle vite nei paesi europei calcolato da Eurostat per il 2011¹⁰ (Fig. 5.4). Fatta 100 la media del costo della vita nei 27 paesi dell'UE, il valore reale della borsa dei dottorandi italiani è di 1.005 euro al mese e, cosa più importante, la loro condizione appare sostanzialmente la stessa rispetto a quella delineate dai valori assoluti.

¹⁰ Eurostat, *Consumer price levels. Price levels varied in 2011 from 51% of the EU27 average in Bulgaria to 142% in Denmark*, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-22062012-AP/EN/2-22062012-AP-EN.PDF (5 febbraio 2013)

Figura 5.4 – Importo medio borsa/stipendio corretto per costo della vita



Fonte: Elaborazione ADI su dati Eurodoc ed Eurostat

5.3 Copertura economica

Secondo l'Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario (CNVSU 2011, p. 130) nel 2008 la percentuale di giovani ricercatori che hanno iniziato il dottorato senza alcun sostegno economico è stata del 39%.

Il confronto con le altre esperienze europee in questo caso è reso difficile dall'assenza di dati sistematici ma può tornare utile l'indagine realizzata da Eurodoc (Ateş e colleghi 2011), tra il 2008 e il 2009, su un campione composto da 7.561 dottorandi di 12 paesi.

L'indagine si è svolta attraverso la somministrazione di un questionario on line e il campione non è probabilistico (ivi p. 10) ma i risultati aiutano quantomeno a definire delle linee di tendenza.

In base ai dati esposti nella Tabella 1 (ivi p. 28), pur tenendo conto di un'eventuale sovra rappresentazione dei dottorandi con borsa tra i rispondenti, possiamo affermare che un giovane ricercatore che lavora nei paesi scandinavi ha elevate probabilità di essere finanziato per il suo PhD. Una percentuale elevata di dottorandi con borsa dovrebbe caratterizzare anche i sistemi accademici di Germania, Francia e Spagna.

Tabella 5.1 – Ricevi un qualche finanziamento (stipendio o borsa di studio) per il tuo dottorato?

Paese	Si	No
Austria	57	43
Belgio	94	6
Croazia	72	28
Finlandia	91	9
Francia	83	17
Germania	76	24
Olanda	94	6
Norvegia	97	3
Portogallo	81	19
Slovenia	83	17
Spagna	83	17
Svezia	91	9

Fonte: Eurodoc, elaborazione ADI

5.4 Inquadramento dei dottorandi

In Italia il dottorato è definito dalla legge 210/98, art. 4, comma 1 come un corso finalizzato a fornire le competenze necessarie a «esercitare, presso università, enti pubblici o soggetti privati, attività di ricerca di alta qualificazione» e il dottorando è generalmente inquadrato, pur con evidenti carenze e contraddizioni (assenza di un effettivo diritto allo studio, ridotte possibilità di rappresentanza, versamento dei contributi ecc.), come studente.

In molti altri paesi europei lo status del dottorando è differente: egli infatti è inquadrato come dipendente dell'università.

In base al Questionnaire Report 2011 di Eurodoc possiamo operare la seguente divisione:

- **paesi in cui il dottorando è inquadrato solo come studente:** Italia e Lituania;
- **paesi in cui il dottorando può essere inquadrato sia come studente sia come dipendente:** Germania, Polonia, Portogallo, Serbia, Slovacchia, Svezia e Svizzera;
- **paesi in cui il dottorando è inquadrato solo come dipendente:** Austria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Ungheria, Norvegia e Spagna.

Laddove i dottorandi fanno ricerca in veste di lavoratori, sono loro riconosciute maggiori tutele sociali, ad esempio: hanno accesso al contributo di disoccupazione, negato per i loro omologhi italiani in quanto studenti.

5.5 Conclusioni

Dalla breve ricognizione sullo scenario del dottorato in Europa possiamo trarre queste prime conclusioni:

- l'Italia ha un **numero relativo di dottorandi più basso di quello della maggior parte dei paesi europei;**
- **l'ammontare delle borse di dottorato italiane, anche corretto per il costo della vita, è inferiore all'importo dei finanziamenti che i colleghi ricevono in tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale;**
- **la percentuale di dottorandi che nel nostro paese non ricevono alcun finanziamento è probabilmente una delle più alte in Europa.**

Le considerazioni appena esposte mettono ancor più in risalto le condizioni critiche del dottorato italiano: l'inesorabile contrazione numerica osservata negli ultimi anni colpisce un settore già ampiamente sotto finanziato rispetto a molti altri paesi europei.

Se l'Italia intende risalire la china che la vede agli ultimi posti tra i membri dell'OCSE (2012 p. 240) per investimento nell'università, dovrà ripartire anche da qui: dai giovani ricercatori che con il loro lavoro quotidiano contribuiscono in maniera decisiva al funzionamento e alla competitività del sistema accademico.

Come associazione lo chiediamo da tempo, indicando tra i primi passi da compiere l'estensione della copertura economica a tutti coloro che intraprendono un dottorato, misura che porterebbe il nostro paese in linea con le più avanzate realtà a livello internazionale.

Bibliografia

- ATEŞ GÜLAY, HOLLÄNDER KAROLINE, KOLTICHEVA NADIA, KRSTIĆ SNEŽENA, PARADA FILOMENA (2011), *Eurodoc Survey I. The First Survey on Doctoral Candidates in Twelve European Countries*, 2011, <http://www.eurodoc.net/projects/completed-projects/eurodoc-survey-i/> (7 febbraio 2013).
- COMITATO NAZIONALE PER LA VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO (CNVSU) (2011), *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, http://www.cnvsu.it/_library/downloadfile.asp?id=11778 (7 febbraio 2013).
- COMMISSIONE EUROPEA (2005), *Carta europea dei ricercatori. Codice di condotta per l'assunzione dei ricercatori*, http://ec.europa.eu/eracareers/pdf/eur_21620_en-it.pdf (7 febbraio 2013)
- CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE (CUN) (2013), *Dichiarazione del Consiglio Nazionale Universitario. Le emergenze del sistema*, http://www.cun.it/media/118417/dichiarazione_cun_su_emergenze_sistema.pdf (7 febbraio 2013).
- POWELL KENDALL (2012), *The Postdoc Experience: High Expectations, Grounded in Reality*, *Science Careers from the journal Science*, 24 agosto, <http://dx.doi.org/10.1126/science.opms.science.opms.r1200121> (7 febbraio 2013).
- ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO (OCSE) (2012), *Education at a Glance* http://www.keepeek.com/Digital-Asset-Management/oecd/education/education-at-a-glance-2012_eag-2012-en (7 febbraio 2013).
- TROVATI GIANNI (2012), *Politecnici al top a Milano e Torino, tra gli atenei non statali Bocconi in vetta*, *Il Sole 24 Ore*, 16 luglio, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-07-16/politecnici-milano-torino-165830.shtml> (7 febbraio 2013)